

FESTIVAL MARAVEE DRESS 2020

L'abito rigeneratore d'Identità e Ambiente tra Arte, Moda e Spettacolo

IL CONCEPT

Dalla relazione tra corpo umano e oggetto d'uso di *Maravee Object 2019* - che già ha attivato il rapporto fra arte e design - con *Maravee Dress 2020* l'orizzonte d'analisi entra nello specifico dell'oggetto/abito, puntando l'attenzione sul pensiero che lo progetta e sul gesto umano che lo produce.

Questa edizione del Festival analizza il valore simbolico, sociale e antropologico che lega l'abito alla persona, così come la rinnovata valenza del "tocco umano". Quello apportato dalla rivalse dell'artigianalità, che sia nell'arte sia nella moda rilancia l'*Homo Faber* quale dialogante contraltare alla smaterializzazione del digitale.

Recuperando l'etimo di 'abito', dal latino *habitus*, riferito a ciò che s'indossa interiormente e che, tracciando un'attitudine produce portamento e quindi comportamento, indicato dalla filosofia aristotelica come la disposizione a essere o ad agire in una certa maniera, si giunge al concetto di *habitat*, a ciò che abita. Perché l'abito non è solo una pellicola che sta intorno al corpo, ma pretende di possederne il centro, di plasmarlo e trasformarlo. Se già nel 1967 il sociologo Marshall McLuhan definiva il vestito come "estensione della pelle", ora possiamo considerarlo come segno-segnale del modo concreto in cui entriamo in rapporto con le cose e con noi stessi, indicizzando i cambiamenti del nostro corpo e della nostra coscienza.

Questa capacità dell'abito (inteso come look, quindi come moda personale) di 'abitare' il corpo incidendo sull'identità, rafforza ulteriormente il ruolo che svolge stando fuori dal corpo. Come afferma il semiologo Ugo Volli, infatti, l'abito deve stare "tra noi e il mondo: una sorta di filtro, di specchio, d'immagine sociale che ha qualcosa dello stile e qualcosa della maschera".

Maravee Dress affronta il tema dell'abito come cerniera tra dentro e fuori: tra Mente e Corpo, Identità e Società. Al centro della questione c'è sempre l'Uomo, l'*Homo Faber*, che riversa nelle mani il 'pensare' e il 'sentire' mettendo in scena la società contemporanea nelle sue principali emergenze, radunate dal Festival in

due ampie sezioni: IDENTITA' e AMBIENTE, sondate e studiate tenendo sempre presenti i valori della MEMORIA e delle SAPIENZE TERRITORIALI.

Per indicare – attraverso le opere di artisti, stilisti e performers – come sia possibile, attingendo alle stratificazioni della memoria, rigenerare in un presente futuribile l'identità e l'ambiente. Producendo una sensibile nostalgia del tempo presente,

nella tensione fra locale e globale, affiora la riappropriazione del *genius loci* tra gli ingredienti atti a vivacizzare un dialogo culturale e sociale sempre più sconfinante.

Ritornando alla dicotomia dentro/fuori (dell'abito), al qui e all'altrove, in ognuna delle due sezioni, individuate nell'emergenza della società contemporanea, si rintracciano due vie antinomiche ma dialoganti, che dettano il passo dell'intero Festival, per scandire Mostre, Spettacoli e Convegni.



La sezione dell'IDENTITA' affronta l'abito come rigeneratore del sé attraverso lo svelamento, ossia la messa in scena del proprio comportamento inteso come profilo identitario; ma anche mediante l'occultamento, laddove l'abito conduce a un vero e proprio travestimento, quindi alla creazione di un'identità altra.

La sezione dell'AMBIENTE vede da un lato l'emergenza del riciclo, del recupero di materiali di scarto, dalla plastica ai tessuti, agli stessi indumenti ormai in disuso, per condurli a nuova vita nella costruzione di abiti, sculture, installazioni... Dall'altro lato la rigenerazione dell'ambiente affiora invece dalle nuove tecnologie, che in modo sostenibile mettono in scena nuove possibilità performative legate alle prestazioni degli indumenti, per esempio in ambito sportivo; oppure conducono a innovativi scenari visionari sul fronte dell'arte contemporanea aperta alla trasversalità linguistica.